

Anch'egli diede buoni crolli al tarlato edificio della mitologia. Scriveva infatti nelle pagine indirizzate al "discreto lettore":

Quelle, che noi diciamo "favole degli antichi", per lo più non sono che storie alquanto ingombrate, ma non molto difficili ad espurgarsi.

E nella Introduzione (pag.2):

Dobbiamo professare molta obbligazione agli antichi, i quali, non contenti di ritrovare le scienze e le arti, moltiplicarono i modi di tramandarcele; e, ancor dopo l'invenzione di scrivere i segni dei suoni per mezzo delle lettere, coltivarono l'uso di compendiare e di figurare pensieri coi simboli.

E nel Cap.II dell'Introduzione (pag.13) dava la definizione di quella, che giustamente chiamava: "istoria profana":

In questo termine di istoria profana si rinchiodono i fatti e gli avvenimenti degli uomini, diretti da cognizione puramente naturale, e provati con relazioni semplicemente umane.

Ma egli cedette all'antico incantesimo di Evemero, è, sebbene facesse largo e ragionevole uso delle etimologie, credette che i miti, le favole e gli dei non tanto fossero simboli, non tanto nascondessero "quelle scienze e quelle arti", che eran frutto umano "delle cognizioni



puramente naturali", quanto fossero invece vere storie di singoli personaggi, che sarebbero realmente vissuti.

Inoltre, se ebbe vasta informazione dei popoli antichi del Mediterraneo orientale e meridionale e se persino fissò lo sguardo in tradizioni cinesi, giapponesi ed americane, pur trascurò quasi del tutto i miti e le tradizioni dell'Italia antichissima e di Roma, che sono tra le fonti più ricche e più organiche per la storia della civilizzazione primitiva.

n) - G. B. Vico, nelle sue meditate ricostruzioni dell'antichità ("De antiquissima italorum sapientia, 1710" - "De uno universi juris principio et fine uno, 1720" - "Principii di una scienza nuova d'intorno alla natura delle nazioni", 1725), fu preso dal miraggio giuridico-istituzionale.

Quasi sembra che egli - invece di aver crollato i templi degli "Dei falsi e bugiardi" - li abbia rinsaldati con gli indiscutibili valori realistici da lui ritrovati e ricostruiti dei fatti sociali, giuridici e politici, che proprio intorno a quei "templi", proprio vicino a quegli "dei" si eran svolti.

Egli però raccolse il filo prezioso e ben saldo delle sue scoperte sociali, giuridiche e politiche intorno ad un informe e vano batuffolo di carta, cioè intorno ai miti ed alle favole.



Le sue scoperte sarebbero state più feconde se egli, invece, le avesse appoggiate ed avvolte ad un asse ben fuso e perfettamente equilibrato, cioè intorno alla dura realtà del lavoro artigiano e agrario, industriale e mercantile, che - sotto i nomi degli "dei" ("forze naturali, materie prime od arnesi") con la pratica dei loro "culti" ("tecniche o lavorazioni"), nei penetrali e nelle vicinanze dei "templi" ("officine o laboratori sperimentali") - sin dalla più remota antichità aveva vissuto e prosperato, esigendo e procurandosi la tutela d'istituti sociali, giuridici e politici = =

= = PERALI,  
Le origini della  
civiltà nel Medi-  
terraneo, 18-20

o) - Dopo le frenesie, non spente ancora, delle interpretazioni astronomiche, meteorologiche ed astrologiche, che fan capo al Dupuis, mentre già dilagavano le interpretazioni magico-misteriosofiche, che ebbero a principale esponente il Frazer, tra il 1898 ed il 1903, Emilio Sol-di-Colbert fece molta luce sui valori rappresentativi dei simboli antichi nella sua opera, purtroppo incompiuta: "La Langue sacrée" = =

= = SOLDI-  
COLBERT, La Lan-  
gue sacrée (Pa-  
ris, Heymann,  
Voll. I-II; Paris  
Leroux, Voll. III-  
IV; 1898-1903)

= = Confr.  
nota al III c

Avemmo più volte occasione di trattarne

= =.

Anch'egli però rimase al di fuori della interpretazione realistica e pratica, tecnica e artigiana, agraria e mercantile dei miti, delle favole e dei simboli.



= DE BARENTON, Etudes orientales - III. Le temple de Sib Zib Gaudéa (2100-2080 av.J.C.) et les origines italiens ou les deux empires latin et oscobasque (Paris, 1922, pagg. 40-42); Etudes orientales - VIII. L'origine des langues des religions et de peuples (Paris, Maisonneuve, 2e Partie, Tome premier, 1933) pagg. 66, 74, 102-108, 115-138, 149-173, 187-194, 203-206, 209-222, 242, 257-267, 281-293, 311-332, 358-40, 421-486, 496-549 - Tome sec. (Paris, Geuthner, 1936) passim - Confr. PERALI, L'origine delle lingue, dei popoli e delle religioni precristiane negli studi del padre Cappuccino Hilaire de Barenton (in Miscellanea francescana. Roma, 1934, Vol. XXXIV, Fasc. IV, pagg. 363-371)

= DE BARENTON Etud. orient. et bibliques, II - La Bible et les origines de l'Humanité (Paris, Savaete, 1921) pag. 78

Solo il Padre Cappuccino Hilaire de Barenton, nelle sue opere recenti, tentando la ricostruzione delle "Origines des langues, des religions et des peuples" = , mette largamente in rilievo il substrato tecnico e artigianesco, agrario e mercantile, nel quale la "logica del lavoro" ritrova la base di ogni civilizzazione ed il "vero contenuto umano", e la "vera storia profana" - come giustamente la chiamava il Bianchini - nascosta sotto i veli delle false religioni pagane.

Il De Barenton, in una delle sue opere = = fissa, coi capitoli XIII e XIV del "Libro della Sapienza", le cause dell'idolatria:

- 1°) - Le grandes forces de la nature divinisées.
- 2°) - Les images et oeuvres d'art devenus des idoles.
- 3°) - Les morts et les rois honorés comme diex.

Le indagini e gli studi di preistoria, di protostoria e di storia antica, basate sulla "logica del lavoro" si limitano allo studio degli dei, dei miti e delle favole, che sono la "corteccia" e l'"involucro" - come li chiamava l'Hervart sino dal 1626 - sotto cui stanno nascoste la "realtà" e la "storia" delle "forze della natura usate ed in parte dominate dagli uomini".



Tali indagini e tali studi particolarmente si fermano a riconoscere negli "dei" nei "culti" nei "miti" e nelle "favole" proprio quelle "opere uscite dalla mano degli uomini", proprio quei "metalli", proprio quelle "invenzioni delle arti", di cui parla il versicolo I° del capitolo XIII del "Libro della Sapienza" così egregiamente tradotto, nel luogo citato, dal Padre De Barenton:

= = PERALI,  
Le origini della  
civiltà nel Medi-  
terraneo, 21-22

Ils sont vraiment misérables et ils ont mis leurs espérances dans la mort, ceux qui appellent dieux les ouvrages sortis de la main des hommes: l'or, l'argent, les inventions de l'art..... = =

p) - In altre vedute realistiche, su vie parallele a queste, il buon senso pelasgico-mediterraneo, la tradizionale quadratura del pensiero romano e la snella agilità della cultura umanistica avevano già segnato le loro nobili impronte.

= = MATRANGA,  
La città di Lamo  
stabilita in Ter-  
racina (Roma, Tip.  
della Rev. Cam.  
Apost., 1852) pag.  
97 (244)

Un filologo dotto ed acuto del secolo scorso, di origine albanese, come egli scriveva, "pelasgo-epirotica" = =, Don Pietro Matranga, scrittore in lingua greca della Biblioteca Vaticana (e perciò possiamo onorarci di averlo avuto predecessore e collega nei servizi scientifici della Santa Sede), pubblicava nel 1852 un dotto lavoro intitolato: "La città di Lamo stabilita in Terracina secondo la descrizione di Omero e due degli antichi dipinti già ritrovati nell'Esquilino, i quali la rappresentano".